



"Gentaglia" Il ministro europerrino scopre che la Slovacchia fa dumping e l'Ue non va

L'eroe del lavoro Calenda, fa chic e non impegna

MARCO PALOMBI

Carlo Calenda - figlio dell'economista/romanziero Fabio e della regista Cristina Comencini - è *naturaliter* uomo di spettacolo: sarà per questo che la sua vita mediatica è assai più piena di successi di quella reale. Ma per i media, si sa, il mondo è schopenauerianamente rappresentazione e dunque «l'ira di Calenda» con quei cattivoni brasiliani di Embraço («gentaglia»), che chiudono a Torino e riaprono in Slovacchia, domina giornata e tg negli ultimi due giorni. Michele Serra su *Repubblica* l'ha quasi beatificato: «Se non esiste una corrente calendiana, è ora di fondarla».

È L'EQUIVOCO Calenda nelle sue molteplici forme. Embraço in Slovacchia nel ministro sbrocca a due settimane dalle elezioni; Honeywell va in Slovacchia in autunno (420 licen-

ziati) e ci si limita a un "decisione grave". Il problema non è tanto l'incazzatura a geometria variabile (bene su Alcoa e Ideal Standard, male su Almagiva e qualche altra decina di crisi aziendali), ma la confusione ideologica che sottende: Calenda è l'uomo dei Trattati di libero scambio sempre e comunque (Ceta col Canada, Ttip con gli Usa), del protezionismo brutto, di quella che in gergo tecnico viene chiamata "totale mobilità dei fattori" (soldi, merci e uomini). Domanada e ora che problema c'è se si muovono? Non sta Embraço semplicemente applicando le regole del mondo che piace a Calenda?

Su questa vicenda prelettorale (un po' come per il "Tavolo per Roma") dove il nostro bullizza la Raggi a mezzo stampa) siamo arrivati alla psicosi politica: partendo ieri per Bruxelles, il ministro europerrino ha



Trattata con fastidi i titoli di Repubblica e Stampa su "l'ira di Calenda" e un'immagine del ministro Ansa

fatto sapere che chiederà alla Commissione Ue "una deroga ai Trattati per casi singoli". Insomma, il montano (tronbato) Calenda - che appoggia da lontano la lista +Europa, preferendo ormai correre direttamente per un posto al governo - vuole mettere ostacoli alla libera circolazione dentro l'Ue: più Europa, ma anche meno Europa. Come viene. Il processo di trasferi-

mento di attività industriali dai paesi maturi a quelli dell'est (alla ricerca di stipendi più bassi) è iniziato vent'anni fa con la benedizione del sistema industriale tedesco, per cui quelle aziende lavorano contro terzi: oggi scopriamo che non ci conviene.

FORSE tra qualche anno scopriremo pure che l'idea - appoggiata dal ministro - di regalare 24 milioni di clienti alle compagnie elettriche ponendole fine al mercato tutelato non sarà stato un affare per i consumatori: ci sarà spazio per dolersi allora, per riflettere pensosi attorno al concetto "non sempre liberalizzare è un bene" (cosa, peraltro, nota da tempo).



Confusione

Il nostro sostiene il "libero scambio" con chiunque: poi sbacorge che così le imprese vanno dove gli conviene

Ma la consapevolezza è il dono del futuro, il presente è il regno della chiacchiera - altrimenti detta "dichiarazione" - e del mondo come rappresentazione. In questo mondo, per dire, c'è una cosa chiamata "Piano Industria 4.0", detto così sembra una fighata fantascientifica; nella realtà sono 30 miliardi di dollari di investimenti per acquistare macchinari (in qualche caso ad alto contenuto tecnologico) e sostenere gli investimenti. E una classica misura per incentivarne l'offerta (durante una crisi di domanda, ma questo Calenda ce lo dirà tra qualche anno). Il problema? L'offerta ce l'ha più grossa la Slovacchia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA